

Corso di storia della musica  
(classi terze)  
Musica e poesia: dalle forme tardo gregoriane a Federico II

Testi

REPERTORIO GREGORIANO  
Responsorium Graduale: *Omnes de Saba venient*

RESPONSORIUM GRADUALE

**O** mnes de Sa- ba vé- ni- ent, au- rum et thus de-fe-ré-ntes, et laudem Dómi-no  
annun- ti- ántes. *∇*. Surge, et il-lumi-ná- re Ie-rú-  
sa- lem : qui- a gló- ri- a Dó- mi- ni su- per te or- ta est.

(Is 60, 6.1)

FORME TARDO GREGORIANE

AVE VERUM

Prosa antiqua usu recepta. \*

6. **A** - ve vérum \* Córpus ná-tum de Ma-rí-a Vírgine :  
Ve-re pássum, immo-lá-tum in crúce pro hómine : Cú-jus  
lá-tus perfo-rá- tum flúxit áqua et sángine : Esto nó-  
bis praegustá- tum mórtis in exámine. O Jé-su dúl-  
cis! O Jé-su pí- e! O Jé- su fí-li Ma-rí- ae.

I.  
**V** e-ni, Sancte Spi-ri-tus, et emi-te cæ-li-tus lu-cis tu-æ ra-di-um. Ve-ni,  
 pa-ter pau-pe-rum, ve-ni, da-tor mu-ne-rum, ve-ni, lumen cor-di-um. Con-so-la-tor  
 o-p-ti-me, dulcis hos-pes a-ni-mæ, dulce ref-ri-ge-ri-um. In labó-re ré-qui-es ,  
 in æstu tempé-ri-es , in fle-tu so-lá-ti-um. O lux be-a-tís-si-ma, reple cordis  
 ínti-ma tu-ó-rum fi-dé-li-um. Si-ne tu-o nú-mi-ne, ni-hil est in hó-mi-ne,  
 ni-hil est innó-xi-um. Lava quod est só-rdi-dum, ri-ga quod est á-ri-dum,  
 sana quod est sá-uci-um. Flecte quod est rí-gi-dum, fove quod est frí-gi-dum,  
 rege quod est dé-vi-um. Da tu-is fi-dé-li-bus , in te co-nfi-dé-nti-bus ,  
 sacrum septená-ri-um. Da virtú-tis mé-ri-tum, da sa-lú-tis é-xi-tum, da pe-rén-ne  
 gáudi-um. A-men. Alle-lú-ja.

DALLA LITURGIA DRAMMATIZZATA AL DRAMMA LITURGICO

**Testo di Ufficio Drammatico**

**(Dai Libri Processionali della Biblioteca Capitolare di Padova – fine XIII secolo)**

*Nel giorno dell'annunciazione [25 marzo]*

*Dopo pranzo all'ora usata si suoni la campana grande e frattanto CHIERICI si radunino in chiesa e nella sacrestia maggiore si preparino ALCUNI CHIERICI coi piviali e gli altri oggetti necessari, e nella suddetta sacrestia si trovino MARIA, ELISABETTA, GIUSEPPE e GIOACCHINO, preparati col DIACONO e col SUDDIACONO, portando in mano i libri d'argento; e all'ora stabilita escano processionalmente dalla sacrestia e si dirigano ai luoghi loro preparati. Partiti costoro, ci si incammini in processione al battistero, e quivi si trovi un CHIERICO preparato a guisa di Gabriele su di una cattedra, e sia preso dal battistero e trasportato in chiesa dal lato della piazza e venga portato su per la scala verso il coro; e CHIERICI si fermino in mezzo della chiesa a guisa di coro, e frattanto il SUDDIACONO incominci la profezia, cioè: Il Signore parlò ad Achaz [Isaia 7, 10-15]. Letta la profezia, il DIACONO cominci il vangelo, cioè: Fu mandato l'angelo Gabriele [Luca, 1, 26ss.] fino al punto: E recatosi l'angelo da lei disse.*

*Venga poi GABRIELE, e in ginocchio, con due dita della mano destra alzate, ad alta voce cominci l'antifona.*

[ANGELO]

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è te-co, tu sei benedetta fra le donne.

Terminata l'antifona, il DIACONO prosegue oltre nella lettura del vangelo, fino a: E le disse l'angelo. Terminato il passo, di nuovo l'ANGELO, con la mano destra alzata interamente aperta, comincia l'antifona.

[ANGELO]

*Non temere, o Maria; hai trovato grazia presso il Signore; ecco concepirai e partorirai un figlio.*

*Terminata l'antifona, il DIACONO prosegue la lettura fino a: Disse allora Maria all'angelo. Finito il brano, MARIA risponda a voce sommessa con la seguente antifona:*

[MARIA]

Come avverrà ciò, o angelo di Dio, se non ho conosciuto uomo per concepire?

*Terminata l'antifona il DIACONO prosegue ancora: E rispondendo l'angelo, le disse; e l'ANGELO di nuovo intoni il versetto.*

[ANGELO]

Ascolta, o Maria, Vergine di Cristo, lo Spirito Santo scenderà su di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà.

Ma quando sarà giunto al punto: Lo Spirito Santo scenderà su, allora si mostri un po' una colomba.

*Terminato il versetto, di nuovo il DIACONO prosegue fino a: Disse allora Maria all'angelo. Finita la lettura, MARIA si alzi e stando a braccia aperte intoni ad alta voce: Ecco l'ancella; prima della fine dell'antifona si lasci andare la colomba e MARIA l'accoglia sotto la veste.*

[MARIA]

Ecco l'ancella del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola. Ciò terminato, il DIACONO prosegue la lettura in un altro vangelo [Luca 1, 39ss.), cioè: Allora levatasi Maria andò in luoghi montani, fino a: Ed esclamò a gran voce e disse.

*Frattanto MARIA discenda dal suo posto e si diriga al luogo di ELISABETTA e GIOACCHINO, ed entrambi accolgano MARIA come sta scritto nel vangelo. Fatto ciò, ELISABETTA in ginocchio, toccando con ambo le mani il corpo di MARIA, a voce sommessa intoni l'antifona.*

[ELISABETTA]

Tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno.

*Cantata l'antifona, ELISABETTA si alzi e stando in piedi intoni ancora l'antifona seguente.*

[ELISABETTA]

E donde mi viene questo onore, che venga a me la madre del mio Signore? Ecco infatti che, appena scese la voce del tuo saluto nelle mie orecchie, esultò di gioia il bambino nel mio ventre. E beata sei, o Maria, che hai creduto e si compirà in te ciò che ti fu detto dal Signore.

*Terminato il canto, di nuovo il DIACONO prosegue: E disse Maria. E MARIA si volga verso il POPOLO ed ad alta voce canti nell'ottavo tono i versetti.*

[MARIA]

L'anima mia magnifica il Signore. Ed esultò il mio spirito in Dio, mia salvezza. Poiché guardò la bassezza della sua ancella; e perciò tutte le genti mi chiameranno beata.

*Finiti i versetti, si risponda un verso coll'organo e l'altro dal coro, proseguendo in tal modo fino alla fine e, terminato il cantico, tutti ritornino in sacrestia.*

#### REPERTORIO TROBADORICO

##### Arnaut Daniel (XII sec.)

##### Lo ferm voler qu'el cor m'intra

<p>I Lo ferm voler qu'el cor m'intra no'm pot ges becs escoissendre ni ongl de lauzengier qui pert per mal dir s'arma; e pus no l'aus batr'ab ram ni verja, sivals a frau, lai on non aurai oncle, jauzirai joi, en vergier o dins cambra.</p> <p>II Quan mi sove de la cambra on a mon dan sai que nulhs om non intra -ans me son tug plus que fraire ni oncle- non ai membre no'm fremisca, neis l'ongla, aissi cum fai l'enfas devant la verja: tal paor ai no'l sia prop de l'arma.</p> <p>III Del cor li fos, non de l'arma, e cossentis m'a celat dins sa cambra, que plus mi nafra'l cor que colp de verja qu'ar lo sieus sers lai ont ilh es non intra: de lieis serai aisi cum carn e ongl e non creirai castic d'amic ni d'oncle.</p> <p>IV Anc la seror de mon oncle non amei plus ni tan, per aquest'arma, qu'aitan vezis cum es lo detz de l'ongla, s'a lieis plagues, volgr'esser de sa cambra: de me pot far l'amors qu'ins el cor m'intra miels a son vol c'om fortz de frevol verja.</p>	<p>I Il fermo volere che nel cuore mi penetra non me lo può mai nascondere becco né unghia di maldicente che si danna, per parlar male, l'anima; e poiché non oso batterli con ramo o verga, almeno con segreto, laddove non vi sarà zio, godrò gioia, nel verziere o dentro la camera.</p> <p>II Quando mi sovviene della camera, in cui, a mio danno, so che nessuno entra, anzi tutti mi sono più che fratelli o zii, non ho membro che non mi frema né unghia, così come fa il bambino innanzi alla verga: tal paura ho che le sia di troppo l'anima.</p> <p>III Che per il corpo le fossi di troppo, non per l'anima, ma mi accogliesse in segreto nella sua camera: giacché più mi ferisce il cuore che colpo di verga, che ora il suo servo lì dove lei È non entra. Per sempre sarò presso di lei come la carne all'unghia: e non crederò a monito d'amico o di zio.</p> <p>IV Neanche la sorella di mio zio amai di più né tanto, per quest'anima! Che sì vicino come il dito È all'unghia, se a lei piacesse, vorrei essere alla sua camera. Di me può fare l'amore ch'entro il cor mi penetra a sua volontà meglio che un uomo forte di una fragile verga.</p>
---	---

<p>V Pus floric la seca verja ni de n'Adam foron nebot e oncle tan fin'amors cum selha qu'el cor m'intra non cug fos anc en cors no neis en arma: on qu'eu estei, fors en plan o dins cambra, mos cors no's part de lieis tan cum ten l'ongla.</p> <p>VI Aissi s'empren e s'enongla mos cors en lieis cum l'escors'en la verja, qu'ilh m'es de joi tors e palais e cambra; e non am tan paren, fraire ni oncle, qu'en Paradis n'aura doble joi m'arma, si ja nulhs hom per ben amar lai intra.</p> <p>VII Arnaut tramet son chantar d'ongl'e d'oncle a Grant Desiei, qui de sa verj'a l'arma, son cledisat qu'apres dins cambra intra.</p>	<p>V Da quando fiori la secca verga e da Adamo mossero nipoti o zii, un amore così assoluto come quello che nel cuore mi penetra non credo che fosse stato giammai in corpo né in anima. Ovunque io stia, fuori in piazza e dentro la camera, il mio cuore non si parte da lei tanto quanto misura un unghia.</p> <p>VI Poiché così s'apprende e s'inunghia il mio corpo al suo come la scorza nella verga; ché ella mi è di gioia torre e palazzo e camera e non amo tanto fratello, parente né zio; che in paradiso ne avrà doppia gioia la mia anima se mai alcuno per aver ben amato si dannà l'anima.</p> <p>VII Arnaut invia la sua canzone di zio e d'unghia, per il piacer di colei che della sua verga lo arma, suo Desiderato, cui pregio nella camera entra.</p>
--	---

DANTE E IL REPERTORIO TROBADORICO

Dante Alighieri (1265-1321)

*Le rime petrose*

<p>Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli, quando si perde lo color ne l'erba: e 'l mio disio però non cangia il verde,</p> <p>sì è barbato ne la dura petra che parla e sente come fosse donna. Similmente questa nova donna si sta gelata come neve a l'ombra: ché non la move, se non come petra,</p> <p>il dolce tempo che riscalda i colli e che li fa tornar di bianco in verde perché li copre di fioretti e d'erba. Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba, trae de la mente nostra ogn'altra donna:</p> <p>perché si mischia il crespo giallo e 'l verde si bel, ch'Amor li viene a stare a l'ombra, che m'ha serrato intra piccioli colli più forte assai che la calcina petra. La sua bellezza ha più vertù che petra,</p>	<p>e 'l colpo suo non può sanar per erba. ch'io son fuggito per piani e per colli, per potere scampar da cotal donna; e dal suo lume non mi può far ombra poggio né muro mai né fronda verde.</p> <p>Io l'ho veduta già vestita a verde, sì fatta ch'ella avrebbe messo in petra l'amor ch'io porto pur a la sua ombra: ond'io l'ho chesta in un bel prato d'erba innamorata com'anco fu donna,</p> <p>e chiuso intorno d'altissimi colli. Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli, prima che questo legno molle e verde s'infiammi, come suol far bella donna, di me; che mi torrei dormire in petra</p> <p>tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba, sol per veder do' suoi panni fanno ombra. Quantunque i colli fanno più nera ombra, sotto un bel verde la giovane donna la fa sparar, com'uom petra sott'erba.</p>
--	---